

# A.A.A. Istituti di cultura vendonsi

*Via i direttori di chiara fama  
 Sfilate di coiffeur e biancheria  
 Succede nelle nostre  
 rappresentanze culturali all'estero*

Chi è Mauro Lulli e perché in ottobre si esibirà in una performance professionale a Oslo, col patrocinio di uno dei novanta Istituti italiani di cultura sparsi per il mondo, quello, appunto, che ha sede nella capitale norvegese? Filologo delle varianti in Dante, storico dell'arte povera anni Sessanta? No, Lulli è uno scultore. È «uno dei migliori stilisti del capello», come informa il documento del ministero degli Affari Esteri. Insomma, è un parrucchiere. Ma ribattezzato. Come va ora. E infatti effettuerà la sua esibizione, a Oslo, presso i locali del «La Bionda Coiffeur».

Su Internet il sito di Lulli informa che il coiffeur riceve a un indirizzo di quelli che contano, a Roma in piazza Trinità De'Monti. Eppure, rappresenta quell'Italia che intende il suo mestiere con antico spirito artigianale. Infatti è specialista nell'eliminazione delle «split-ends». Cioè le doppie punte. Mario Lulli potrebbe sentirsi

sovraffatto all'idea di usare forbici e mousse davanti a dei norvegesi che, rispondendo all'invito del nostro Istituto, potrebbero aspettarsi di assistere, mettiamo, a una conferenza sulla falsificazione storica di Carlo Ginzburg o sulle galassie di Margherita Hack. Si rassicuri, perché arriverà a Oslo in un campo già rodato.

Già in aprile l'Istituto vara la nuova linea culturale del nostro paese con una sfilata della «Perla», casa specializzata in biancheria femminile elegantemente osée: in questo caso l'insegna è «Moda e cultura» e fra un reggipetto e l'altro si ascolterà «poesia femminile». Mentre in settembre verrà sì presentata l'opera *La bellezza italiana del Novecento* ma, pure trattandosi di un libro, niente panico, la presentazione annegherà dolcemente in «una serata di immagini glamour» rassicura il documento.

Eccoci nel cuore degli «anni tematici». Cioè di una delle innovazioni che il sottosegretario per gli affari esteri Mario Baccini, Ccd, ha tirato sui denti a Valerio Calzolaio e Valdo Spini, deputati dell'Ulivo,

che in un'interrogazione gli chiedevano conto della ventilata defenestrazione di quattro dei dieci direttori che guidano «per chiara fama» i nostri Istituti, anziché provenire dai ranghi della diplomazia come gli altri ottanta: il critico e scrittore Mario Fortunato (Londra), lo storico della filosofia Ugo Perone (Berlino), il saggista Guido Davico-Bonino (Parigi) e Sira Miori (Bruxelles). Colpevoli - stando alle accuse loro lanciate sui giornali - di avere promosso iniziative da comunisti. Per i quattro il sottosegretario non ha smentito il benservito. Che però non è frutto di censura. Né ubbidisce a logiche di «poil system» (voce corre che Sgarbi, in vista di un eventuale defenestramento dai Beni Culturali, conti di piazzare due dei suoi collaboratori più stretti, Peter Glidewell e Alain Elkann, rispettivamente a Londra e New York). Ma, ha spiegato Baccini, «può dipendere dall'esigenza di rinnovare l'immagine dell'Italia nel contesto socio-politico e culturale del paese ospitante». E, per amore dell'immagine del nostro Paese, avanti tutta, allora, con chi è disposto ad aprire gli Istituti alla cura dei capelli affetti da doppie punte.

L'attuale Governo, cosciente della precaria

«...» ha lamentato Baccini in Commissione

Esteri, continuando: «si è subito messo al lavoro». Ed ecco i risultati: uno, alla Farnesina gira la bozza del disegno governativo di riforma degli Istituti; due, è stata riattivata la Commissione per la Promozione della Cultura Italiana all'Estero; tre, la Commissione ha emanato raccomandazioni per la programmazione degli Istituti. «Moda e design» è appunto il tema sancito per il 2002. Tema che, bisogna dire, in alcuni Istituti ci si deve essere affannati a cercar d'interpretare in modi, talora, meno svergognati: a Londra arrivano sì le collezioni Versace e Missoni, ma quelle degli anni Ottanta e, insieme, si rende omaggio a Giò Ponti; a New York la buttano sull'antiquariato, con una mostra sul mobilio Impero.

Dietro tutto, la logica è la stessa sottintesa alla riforma della Farnesina come la predica il Ministro degli Esteri ad interim: meno diplomazia, che tanto a questa, e alla politica estera, ci pensa Lui che le sa fare. E più affari. Dunque, quanto agli anni tematici, alla Farnesina l'opera è in corso febbrile per

allestire un «concorso a premi» in collaborazione con Confindustria e Ice: in palio borse di studio a creatori stranieri di moda e design che studieranno in Italia e, viceversa, a creatori italiani che studieranno all'estero. Se «concorso a premi» vi suona televisivo, avete ragione. Se la partecipazione di Confindustria vi sembra nell'aria del tempo, idem. Ferve anche l'opera per elaborare un logo. Sì, un logo. Magari chiediamo aiuto a Naomi Klein. Di là dalle sfilate di mutande (cosa non da poco, visto che gli Istituti dovrebbero rappresentare immagine, storia, cultura, lingua del nostro paese all'estero, svolgere cioè un compito analogo a quello che svolgono British Council, Goethe Institut, Institut Français de Culture), il fronte aperto dal governo è la riforma complessiva di queste nostre rappresentanze culturali. Su questo, si combattono due progetti. Uno, presentato nella tredicesima legislatura dall'Ulivo (primo firmatario Colombo) e ripresentato in questa (primo firmatario Calzolaio), l'altro, la bozza elaborata alla Farnesina e ancora non depositata. Quello dell'Ulivo punta su questi obiettivi: diffusione della nostra lingua all'estero; scrematura de-

gli Istituti e potenziamento di quelli insediati in aree strategiche del pianeta; pianificazione triennale; diversificazione dell'attività, se-

condo la presenza o meno nei singoli Paesi, per esempio, di forti comunità d'origine italiana. Con l'utilizzo, sia per la direzione del Dipartimento che per la direzione degli Istituti, quando sia il caso di esponenti «di chiara fama». Quello del governo punta - osserva un'interpellanza dei Comunisti Italiani - a fare degli Istituti un altro anello della «cintura di trasmissione della politica economica del governo». E taglia drastico sulla «chiara fama»: se caso voglia qualche intellettuale venisse coinvolto, potrà esserlo per pochi mesi ed essere revocato d'emblee per volontà insindacabile del Ministro.

Per il 2003 il tema dell'anno sarà «tradizioni e culture regionali». Siccome alla Farnesina dichiarano che in concreto ancora non è stato messo a punto, liberi - con facoltà di vertigine mentale - di immaginare: vendita di struffoli e accessori da bagnacauda, conferenze sull'industria della piastrella, mostra di plastici dell'autostrada che Lunardi progetta nel cuore della Maremma?

**Maria Serena Palieri**

“ La Commissione ha dato la linea per i prossimi due anni: moda e tradizioni regionali